



23 novembre 2022

Giovanni 6,22-34

Questa è l'opera di Dio, che crediate a colui che egli inviò.

In un lungo discorso che occupa il resto del capitolo, Gesù spiega cos'è questo pane (vv. 22-47) e come lo si mangia (vv.48-58). Più che un discorso è, come sempre in Giovanni, un dialogo tra la Parola e noi che ascoltiamo.

- 22 Il giorno dopo la folla
rimasta al di là del mare
vide che non c'era là altra barchetta
se non una sola
e che Gesù non era entrato
con i suoi discepoli nella barca,
ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli.
- 23 Altre barchette vennero da Tiberiade
vicino al luogo
dove mangiarono il pane
dopo che il Signore aveva reso grazie.
- 24 Quando dunque la folla vide
che Gesù non era là, né i suoi discepoli,
essi entrarono nelle barchette
e andarono a Cafarnao
per cercare Gesù.
- 25 E, trovatolo al di là del mare,
gli dissero:
Rabbì,
quando sei venuto qui?
- 26 Rispose loro Gesù e disse:



- Amen, amen vi dico:
mi cercate non perché vedeste dei segni,
ma perché mangiaste dei pani
e foste saziati.
- 27 Operate non per il cibo che perisce,
ma per il cibo che rimane per la vita eterna,
quello che il Figlio dell'uomo vi darà.
Su di lui infatti il Padre
pose il suo sigillo.
- 28 Allora gli dissero:
Che facciamo per operare le opere di Dio?
- 29 Rispose Gesù e disse loro:
Questa è l'opera di Dio,
che crediate a colui
che egli inviò.
- 30 Allora gli dissero:
Ma che segno fai tu,
perché vediamo e crediamo in te?
Cosa operi?
- 31 I nostri padri mangiarono la manna nel deserto,
come sta scritto:
Pane dal cielo
diede loro da mangiare.
- 32 Allora disse loro Gesù:
Amen vi dico:
non Mosè ha dato a voi il pane dal cielo,
ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo,
quello vero.
- 33 Il pane di Dio infatti è
colui che scende dal cielo
e dà vita al mondo.
- 34 Gli dissero:
Signore,
dacci sempre questo pane!



Salmo 135

- 1 Alleluia.
Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
- 2 voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
- 3 Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
- 4 Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.
- 5 Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
- 6 Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.
- 7 Fa salire le nubi dall'estremità della terra,
produce le folgori per la pioggia,
dalle sue riserve libera il vento.
- 8 Egli colpì i primogeniti d'Egitto,
dagli uomini fino al bestiame.
- 9 Mandò segni e prodigi
in mezzo a te, Egitto,
contro il faraone e tutti i suoi ministri.
- 10 Colpì numerose nazioni
e uccise sovrani potenti:
- 11 Sicon, re degli Amorrei,
Og, re di Basan,
e tutti i regni di Canaan.
- 12 Diede in eredità la loro terra,
in eredità a Israele suo popolo.
- 13 Signore, il tuo nome è per sempre;
Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione.
- 14 Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo



- e dei suoi servi ha compassione.
- 15 Gli idoli delle nazioni sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
- 16 Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
17 hanno orecchi e non odono;
no, non c'è respiro nella loro bocca.
- 18 Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.
- 19 Benedici il Signore, casa d'Israele;
benedici il Signore, casa di Aronne;
20 benedici il Signore, casa di Levi;
voi che temete il Signore, benedite il Signore.
- 21 Da Sion, benedetto il Signore,
che abita in Gerusalemme!
Alleluia.

Questo è un salmo che comincia con la lode e termina con la benedizione. Di per sé è una raccolta quasi di citazioni di altri salmi o di altri testi. Esplicitamente poi li si trovano soprattutto in altri salmi. Ma è anche un bel modo con cui si raccolgono tutti i motivi di lode. Anche questo fatto di lodare e di benedire non è così scontato. Eppure messi lì come l'inclusione di questo salmo, testimoniano che tutto il resto si snoda attraverso questa lode e questa benedizione.

Come dice il versetto 5: *riconosco che il Signore è grande, è il Signore nostro più di tutti gli dei. C'è un conoscere quello che accade e c'è un riconoscere in quello che accade l'azione del Signore, che si loda e si ringrazia.*

Quello che accade dopo viene riassunto al versetto 9: *Mandò segni e prodigi in mezzo a te Egitto.* Questa che è stata per il popolo d'Israele, la vicenda della liberazione, poi di fatto è chiamata ad essere la nostra scoperta nella nostra vita. L'azione del Signore non si è interrotta, continua e continua a mandare segni e prodigi anche in mezzo a noi, anche in mezzo alla nostra vita.



La parte finale del salmo, prima della benedizione finale, che riguarda gli idoli, ci mette sull'avviso. Perché quello che è un rischio che possiamo correre, è quello di fermarci ai doni che il Signore ci fa, facendone poi degli idoli. Quello che si dice qui: *Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo*, è qualcosa che noi possiamo portare anche nel nostro rapporto col Signore. Se ricordate due brani, fa c'era l'inizio del capitolo 6, quando le folle dopo il segno dei pani vogliono andare da Gesù per farlo re, è un altro modo più insidioso di fare di Gesù stesso un idolo, che diventi un'opera delle nostre mani, invece che accoglierlo in quella che è la sua verità per noi imprevedibile.

Siamo al capitolo 6,22-34 di Giovanni. Abbiamo visto nel primo brano il segno dei pani, l'unica volta che Giovanni ne parla, ma è il segno di cui tutti i vangeli rendono conto. La volta scorsa avevamo visto che Gesù camminava sulle acque raggiungendo i suoi e approdando sulla riva.

²²Il giorno dopo la folla rimasta al di là del mare vide che non c'era là altra barchetta se non una sola e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli.

²³Altre barchette vennero da Tiberiade vicino al luogo dove mangiarono il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era là, né i suoi discepoli, essi entrarono nelle barchette e andarono a Cafarnao per cercare Gesù.

²⁵E, trovatolo al di là del mare, gli dissero: Rabbì, quando sei venuto qui? ²⁶Rispose loro Gesù e disse: Amen, amen vi dico: mi cercate non perché vedeste dei segni, ma perché mangiaste dei pani e foste saziati.

²⁷Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Su di lui infatti il Padre pose il suo sigillo. ²⁸Allora gli dissero: Che facciamo per operare le opere di Dio? ²⁹Rispose Gesù e disse loro: Questa è l'opera di Dio, che crediate a colui che egli inviò.

³⁰Allora gli dissero: Ma che segno fai tu, perché vediamo e crediamo in te? Cosa operi?

³¹I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come sta scritto:



Pane dal cielo diede loro da mangiare. ³²Allora disse loro Gesù: Amen vi dico: non Mosè ha dato a voi il pane dal cielo, ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo, quello vero. ³³Il pane di Dio infatti è colui che scende dal cielo e dà vita al mondo. ³⁴Gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane!

Questo è l'insieme di questa pericope che si inserisce all'interno di questo capitolo 6, che inizia con il segno dei pani e dei pesci, e piano piano questo segno si trasforma in un discorso, in un ragionamento, in un approfondimento sul pane di vita. Quindi dal segno dei pani e dei pesci: i pesci spariscono proprio e i pani diventano un pane, anzi addirittura il pane di vita cioè Gesù stesso. C'è questa sorta anche simbolicamente e anche realmente, all'interno della riflessione e anche della comprensione di questo segno dei pani, nell'identificare questo segno dei pani con Gesù. Perché Gesù fa questo segno dei pani? Perché in realtà è lui il pane di vita.

Piano piano l'evangelista ci accompagna verso il centro dell'annuncio di questo capitolo, ci accompagna a comprendere il senso di questo segno, cioè la pienezza di vita è nell'incontro vivo con la Parola fatta carne che è Gesù. La vera vita si ottiene, si può vivere se si incontra in maniera vitale Gesù fatto carne. Di cui la comunità dei discepoli è invitata a nutrirsi in modo particolare nell'Eucarestia. L'Eucarestia è il luogo reale, fattuale, liturgicamente vero in cui avviene questo. Poi evidentemente questo riguarda tutte le volte che noi diamo spazio dentro di noi alla Parola di Dio, quindi la parola diventa viva dentro di noi.

Quindi mentre i Sinottici privilegiano lo strumento della parabola, che ci coinvolge piano, piano: Un uomo aveva due figli... Beh, vediamo questa storia di quest'uomo che aveva due figli, e ci troviamo coinvolti dentro la parabola fino al punto in cui non ne possiamo uscire più, se non attraverso una buona notizia, cioè attraverso la liberazione che viene dal Signore. Così Giovanni utilizza un altro sistema, non usa il sistema della parabola. Non abbiamo le parabole in Giovanni. Abbiamo invece questo rapporto tra segno e



discorso. Il segno miracolo, per esempio la moltiplicazione dei pani e poi, a partire da questo segno, un discorso, una spiegazione, un approfondimento. Proprio perché il segno coinvolge e quindi uno si ritrova già inserito dentro questo tipo di dinamica, in qualche modo poi segue il discorso. Anche se al discorso corrisponde molte volte anche un certo spiazzamento, come abbiamo anche già cominciato a vedere leggendo questo discorso.

Dobbiamo avere un po' di pazienza e stare dentro questa pedagogia, questo stile di rivelazione che troviamo in questo Vangelo. E avete notato che in questo testo, il discorso vero è proprio, inizia soltanto dal versetto 26.

²²Il giorno dopo la folla rimasta al di là del mare vide che non c'era là altra barchetta se non una sola e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli. ²³Altre barchette vennero da Tiberiade vicino al luogo dove mangiarono il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era là, né i suoi discepoli, essi entrarono nelle barchette e andarono a Cafarnao per cercare Gesù. ²⁵E, trovato al di là del mare, gli dissero: Rabbi, quando sei venuto qui?

Questi versetti sono la cerniera tra ciò che è accaduto prima, il segno dei pani e l'esperienza della tempesta e il discorso che seguirà. Anzi servono proprio per creare le condizioni per cui Gesù possa cominciare a parlare. Questa domanda che abbiamo trovato nel versetto 25 è l'occasione per cui il Signore può cominciare a fare il suo discorso.

Il versetto 22 è un versetto un po' confuso. Questi vanno lo cercano, vedono la folla che va via e poi ritorna; c'è la barchetta, è andato via, ma non è andato via con la barchetta. È un poco complicato. Ma probabilmente anche proprio per indicare che quello che sta succedendo in questo gruppo di persone che hanno visto il segno e però sono rimaste deluse, perché Gesù anziché farsi prendere per diventare re se n'è andato. Quindi è come se anche il racconto ci



mettesse di fronte a una situazione di passaggio, ma anche di confusione.

Così vale anche per il versetto 23, con piccola differenza, che questo versetto 23, se facciamo caso al linguaggio, troviamo un linguaggio solenne. Rispetto al primo versetto più dinamico, questo versetto quando descrive il luogo dei pani utilizza quasi un linguaggio liturgico.

Rileggiamo queste parole. Al luogo dove mangiarono il pane, non i pani. Quindi già qui è diventato il pane. Dopo che il Signore - cioè non Gesù, il Signore - aveva reso grazie - nel testo greco: aveva fatto eucarestia. Allora vedete: il pane, il Signore, eucarestia, qui è già un contesto liturgico, è un contesto in cui siamo già arrivati alla conclusione del discorso. È come una sorta di anticipazione che troviamo in questo in questo versetto 23.

Nel versetto 24 abbiamo una indicazione più incisiva per noi. Cioè questo luogo in cui non ci sono più né il Signore, né i suoi ci dice che dobbiamo andare da un'altra parte e quindi la folla parte alla ricerca di Gesù. Quindi c'è un nuovo interesse nei confronti di Gesù. Alla delusione di non averlo potuto fare re, segue uno spostamento da quel luogo. Bisogna abbandonare luoghi già conosciuti per incontrare il Signore.

Il versetto 25 è particolarmente importante, perché questa domanda: Rabbi quando sei venuto qui? Non è una domanda che veramente rivela un interesse verso Gesù. Non è che loro sono tanto interessati verso Gesù. Piuttosto è una sorta di protesta. Cioè quasi a dire: Ma come Signore? Noi volevamo farti re e tu te ne sei andato? Com'è che sfuggi alla nostra presa? Non è che noi volevamo farti male. Volevamo farti re, eppure tu te ne sei andato. Quando sei venuto qui? Sotto c'è quasi un senso di fastidio, quasi di dispetto. Ma come sarebbe a dire: perché sei qui? Noi non riusciamo più a controllarti. Tu stai sfuggendo al nostro controllo. Ti vorremmo tenere sotto il nostro controllo, tu invece vai per un'altra strada.



Nell'episodio precedente - quello della moltiplicazione dei pani - Gesù era stato acclamato come profeta: Questo è il profeta che deve venire nel mondo. Qui Gesù è stato derubricato a semplice rabbì. Cioè la delusione è stata così grande che quel profeta è diventato un maestro come un altro. In qualche modo dice di questo dispetto. Come se la folla gli dicesse: noi avremmo voluto farti nostro re e tu invece di accogliere la nostra proposta te ne sei andato. Anzi, non solo te ne sei andato, ma adesso sei venuto qui senza dirci niente.

Qualcuno vede soprattutto nella risposta che Gesù dà, una vittoria di Gesù sulla tentazione del potere. Sapete che Gesù nelle tentazioni, ricordate da Matteo e da Luca, vince anche la seduzione del nemico che lo vorrebbe anche lì fare re. Il diavolo che gli dice: Vedi tutti i poteri del mondo, tutte le nazioni, sono state date a me. Se tu ti metti in ginocchio mi adori io le do a te. Se tu mi adori io le do a te. Anche qui, in qualche modo, la seduzione del potere miracoloso, del potere spettacolare è vinta dal Signore nella risposta che dà alla folla che lo incalza con questa domanda: quando sei venuto qui?

Ormai in questo capitolo 25, i vari protagonisti, i vari personaggi della scena sono nuovamente riuniti. Abbiamo di nuovo insieme: i discepoli, Gesù e la folla, quindi adesso il discorso può cominciare.

²⁶Rispose loro Gesù e disse: Amen, amen vi dico: mi cercate non perché vedeste dei segni, ma perché mangiaste dei pani e foste saziati. ²⁷Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Su di lui infatti il Padre pose il suo sigillo.

Col versetto 26 inizia il discorso. Il discorso del capitolo 6 di Giovanni è il più lungo che troviamo in questo vangelo e arriva fino al versetto 58. Quindi dai versetti 26 a 58 è l'insieme del discorso. Questo discorso lo dividiamo sia tematicamente, ma poi anche per un motivo pratico per poterlo commentare - in un modo che non sia una maratona notturna di commento biblico - in due grandi parti.



La prima parte dai versetti 26 a 47 ha come tema centrale il pane di vita e la progressiva identificazione di Gesù con questo pane. Tutto si svolge intorno a questo tema: Qual è il vero pane? Se i Padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti, ora c'è un pane che dà la vita eterna, dato da Gesù, il Figlio dell'uomo. Anzi Gesù stesso è questo pane. Ma può costui dire che viene da Dio, come la manna, se è il figlio di Giuseppe? Questa prima parte si svilupperà intorno a questi argomenti.

La seconda parte del discorso invece dai versetti 48 a 58, ha come tema centrale Gesù che dona la sua carne da mangiare per darci la vita eterna. Il pane si trasforma in carne da mangiare e questo, evidentemente come potete immaginare, crea ulteriori problemi all'assemblea che ascolta. Diventa un'occasione di polemica e di scandalo ancora peggiore. Il discorso al versetto 58 si conclude, ma la vicenda ha un suo seguito. Ha un esito più forte, molto significativo sulla comunità, ed è la parte conclusiva del capitolo 6 dai versetti 59 a 71.

Le conseguenze, che tale discorso avrà sulla comunità dei discepoli, sono molto serie, perché proprio questo tema della carne da mangiare - la seconda parte del discorso - provocherà lo scandalo peggiore e le divisioni che troveremo anche tra gli apostoli alla fine del capitolo. Ma alla fine del capitolo troveremo anche la bellissima confessione di fede di Pietro: Signore, da chi andremo? Tu solo hai le parole della vita eterna. Che in qualche modo sono una sorta di sintesi costruttiva, positiva di tutto quanto l'itinerario. Questa è la dinamica complessiva di fronte alla quale ci troviamo.

Adesso ci focalizziamo soltanto su una parte della prima parte, quindi dai versetti 26 a 34 che sono la risposta di Gesù.

Coloro che hanno avuto pane in abbondanza sono invitati da Gesù a cercarne uno che non perisce, ma che dura per sempre. Un pane vivo che è dato dal Figlio dell'uomo e sono spronati a darsi da fare per cercarlo e poterlo ottenere.



Potremmo provare a fare una lettura personale, esistenziale di questi versetti, perché altrimenti rischiano di essere delle parole che ci restano un po' distanti.

Tutti quanti andiamo alla ricerca di qualcosa che sazi profondamente la nostra fame di vita, il nostro desiderio di vita; una vita piena, una vita autentica. Gesù ci avverte di fare attenzione a cercare ciò che ha questa caratteristica e non ciò che sazia solo in apparenza, ma che non dura. È più facile, di quello che possiamo credere, sbagliarsi in questa ricerca di vita. Si corre il rischio di affidare il senso profondo della nostra vita a ciò che non dura.

Il criterio non è così semplice, non è così immediatamente portata di mano, perché in un primo tempo tutti pensiamo e sperimentiamo che il criterio sia la sazietà. Ciò che sazia è la via da seguire, ciò che sazia è la pienezza. Ma invece non è così. Il Signore distingue tra durata e sazietà, tra gioia e benessere. La sazietà e il benessere non necessariamente sono la risposta al nostro desiderio di vita.

Padre Silvano, commentando questa pagina, diceva: Ci sono due modi contrapposti di considerare il cibo, il nutrimento, di considerare ciò che nutre la vita. - Non solo il cibo nel senso delle cose che si mangiano, ma ciò che nutre la vita. - Ci sono due modi di vivere. L'animale fa del cibo l'oggetto di preda e lo contende al suo vicino; il figlio lo prende come un dono d'amore del Padre e lo condivide con il fratello.

La dinamica dell'animale è quella che cerca la sazietà per sé e crede che lì ci sia la soddisfazione del desiderio. La dinamica del figlio che invece prende e condivide, è la dinamica dei pani condivisi con gli altri. L'animale nega l'umanità dell'uomo - nel senso dell'essere umano che si comporta come l'animale - e questo stile gli dà fame di sempre altro pane. Va sempre alla ricerca di altro pane che non sazia e lo fa morire, rendendo così impossibile la vita sulla terra.



Pensate quante applicazioni potrebbe avere questa riflessione a tantissimi livelli: sia a livello personale, a livello di famiglia, a livello di Chiesa, a livello di società, a livello della gestione dei beni del mondo, l'ecologia e così via. Vi accorgete che dietro questa parola di Gesù c'è uno stile, c'è un approccio alle cose. Il Signore dice: Stai attento, che se tu cerchi la sazietà, tu ti ritrovi dentro questa dinamica, che di fatto è una dinamica distruttiva. Perché l'altro è un concorrente, l'altro è quello che mi può privare di qualche cosa che altrimenti avrebbe saziato illusoriamente la mia vita.

Il secondo invece, cioè la dinamica dell'uomo, del figlio, realizza la sua umanità. Lo sazia rendendolo figlio del Padre e fratello di tutti. Quindi la nostra esistenza quotidiana - continua Silvano - può essere un inferno o un paradiso da vivere come: homo homini lupus, oppure come: homo homini deus.

Ed è questa la proposta che fa Gesù. Cioè ci mette nelle condizioni di suscitare in noi un desiderio di vita piena, avendoci dato questi pani, ma invitandoci a non accontentarci dei pani che non durano, ma cercare dei pani che durano per sempre. Cioè entrare in questa dinamica di vita eterna, di vita che ci trasforma in lui.

Il pane vivo è dunque uno stile di vita, un atteggiamento del cuore. Ci possiamo chiedere di che cosa nutri la tua vita? Cos'è che ti fa sentire vivo, viva, nella vita? Che ti dà un senso di pienezza? Che cosa cerchi come ciò che dia un senso più pieno e più profondo alla tua esistenza?

Gesù, con il segno dei pani, vuole suscitare dentro di noi il desiderio di un pane altro che va oltre, che non si accontenta di questo primo livello. Per questo c'è un darsi da fare per ottenere questo pane, un operare per compiere l'opera di Dio.

*Sottolineo due cose di questi versetti. Quello dello spostamento del luogo di queste persone, che di fatto sottintende anche uno spostamento delle attese. Le prime parole di Gesù nel vangelo di Giovanni sono state: *Che cosa cercate?* E anche lì c'era poi*



stato chi come Andrea, come Filippo aveva detto: *Abbiamo trovato*. Qui cercano e trovano, ma da un lato c'è questa formula molto solenne di Gesù: *Amen, amen vi dico*. Però è una rivelazione non di sé, ma della ricerca degli altri. Rivela quella che è la ricerca degli altri. Legge in profondità la ricerca di queste persone.

Questa ricerca, che sembra poi di fatto trovare: *trovatolo al di là del mare*, invece viene come spiazzata. Lo trovano Gesù, ma non è un vero trovare. C'è uno scarto, un fermarsi a qualcosa che è apparente. Come dire hanno trovato quello che è il risultato delle loro proiezioni: quello che era stato il profeta, quello che era stato il re, quello che per loro è Gesù, che invece pone in discussione quello che è il loro traguardo.

²⁸Allora gli dissero: Che facciamo per operare le opere di Dio?
²⁹Rispose Gesù e disse loro: Questa è l'opera di Dio, che crediate a colui che egli inviò. ³⁰Allora gli dissero: Ma che segno fai tu, perché vediamo e crediamo in te? Cosa operi? ³¹I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come sta scritto: Pane dal cielo diede loro da mangiare.

Di fronte all'invito che ricevono da Gesù di muoversi, di fare qualche cosa, di fare l'opera di Dio, gli astanti, la folla gli chiede: cosa dobbiamo fare per fare quest'opera? In che modo ci dobbiamo comportare per fare quest'opera? Questo fare, operare consiste nell'accogliere Gesù come l'inviato di Dio, quindi una figura autorevole. Allora proprio perché Gesù si identifica con questa figura autorevole, viene fuori la domanda sulla manna. Nel senso che si chiede un segno a Gesù, perché se è così autorevole deve essere in grado di essere almeno pari a colui che ha dato la manna nel deserto, cioè a Mosè. Quindi per questo viene chiesto il segno. Non perché vogliono di nuovo o si sono dimenticati del segno dei pani che avevano vissuto da poco, ma perché loro forse sono ben disposti a credere che lui sia l'inviato di Dio. Quindi se sei l'inviato di Dio, fatti vedere che sei l'inviato di Dio. Mettici in condizione di capire meglio.



Anche in questo caso, dove loro citano la vicenda della manna: pane dal cielo diede loro da mangiare, proviamo a fare una, lettura più esistenziale, legata al nostro vissuto specifico.

Partiamo da questa considerazione; che già in Israele, nel tempo di Gesù e anche prima di Gesù, c'era stata un'interpretazione, uno slittamento tra l'esperienza della manna mangiata nel deserto e la Torah donata da Dio. Come la manna era stato quel nutrimento, che aveva permesso al popolo di Dio di attraversare il deserto, cioè di fare l'esperienza dalla schiavitù alla libertà, aveva nutrito il cammino verso la libertà, allo stesso modo è la Torah: la parola donata da Dio nei comandamenti e nella legge. Perché questa parola è quel nutrimento che permette al popolo d'Israele di passare dalla schiavitù alla libertà. Quindi questa doppia lettura, dove la manna e la Torah sono intrecciate in un'unica realtà, e quando si parla della manna si parla della Torah e viceversa, ma piuttosto il primo che il secondo - cioè la manna è simbolo della Torah - viene proposta e accolta dagli astanti di Gesù molto semplicemente, perché l'opera di Dio è seguire la Torah. Quindi loro ricordano la manna come simbolo del dono della legge, che era stata donata così come la manna era stata donata gratuitamente.

Quindi già Israele nella rilettura dell'opera di Dio nella sua storia, aveva compreso che la manna è un simbolo della legge. Perché come essa aveva nutrito il popolo nel cammino dalla schiavitù alla libertà, così la Torah, la parola, nutre la vita di Dio nei credenti e permette loro di continuare a camminare nel deserto, trasformandolo lentamente in un giardino per giungere alla Terra promessa. Per giungere in quella terra dove gli uomini vivono da fratelli e figli dello stesso Padre.

Per questo gli interlocutori di Gesù non fanno fatica a cogliere il passaggio dal pane all'operare secondo Dio, cioè secondo la Torah. Per lo stesso motivo chiedono un altro segno. Una sorta di verifica che davvero l'autorità di Gesù sia comparabile a quella di colui che ha dato il pane nel deserto.



Ritorna una vecchia polemica, che ritroviamo nei capitoli precedenti anche di Giovanni, in cui l'autorità di Gesù viene come messa in discussione perché comparata a quella di un altro grande. Ricordate ad esempio con la Samaritana. Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe? E qui la stessa cosa: Sei tu più grande di quello che ci ha dato la manna nel deserto? I Sinottici risponderebbero con quell'espressione che viene messa sulla bocca di Gesù: Ben più di Giacobbe, ben più di Abramo, ben più di Mosè c'è qui.

Passiamo a un livello più personale, più esistenziale. Mettiamo che noi accettiamo la possibilità di vivere nella dinamica del pane vivo, dell'homo homini Deus, ma chi ci garantisce che davvero vivere nella prospettiva del pane vivo sia possibile e sia realmente fruttuoso? Chi ha l'autorità per fare questo? Anche noi, in qualche modo, come loro, chiediamo: tu mi garantisci che è così? Chi sei tu per arrivare a garantirmi una cosa del genere? In fondo non ci basta che questo appello di Gesù corrisponda al desiderio profondo del nostro cuore. Credo che tutti abbiamo sognato una vita piena.

L'altro giorno eravamo con i ragazzi della Bussola e si capisce anche senza bisogno che lo dicano esplicitamente, che tutti sono alla ricerca di qualche cosa di più, che non basta in qualche modo.

Quindi questo atteggiamento di Gesù tocca qualche cosa di vitale per noi. Però proprio per questo abbiamo paura a fare nostra questa proposta, a viverla nel concreto delle scelte di ogni giorno. E se poi mi sono sbagliato? La vita è una, quindi se l'ho spesa così. Poi se mi trovo con un pugno di mosche in mano che succede? Questa domanda sull'autorità non è così banale, non è puramente cattedratica o legata semplicemente al rispetto dell'autorità. In qualche modo mette in discussione e costringe anche noi a prendere una posizione nei confronti di Gesù.

³²Allora disse loro Gesù: Amen vi dico: non Mosè ha dato a voi il pane dal cielo, ma il Padre mio dà a voi il pane dal cielo, quello vero. ³³Il pane di Dio infatti è colui che scende dal cielo e dà vita al mondo. ³⁴Gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane!



Gesù replica, rivelando che questo pane del cielo, la manna, non era stata data da Mosè, ma da Dio. È interessante notare che Gesù chiama Dio: Padre mio, quindi già lega in maniera ancora più indissolubile, ancora più forte la sua persona con la figura di questo donatore del pane, con il Padre. Il vero donatore, colui che veramente e realmente ha donato questo pane è il Padre. E se lui è il vero donatore, è anche colui che darà, non soltanto la manna, ma il vero pane per la vita del mondo.

E a questo punto, come nell'episodio della Samaritana - a un certo momento chiede l'acqua viva. Gesù le propone l'acqua viva e lei dice: Dammi questa acqua perché non venga più qui ad attingere l'acqua - anche loro chiedono questo pane vivo, questo pane di vita. Anche se evidentemente, così come succedeva con la Samaritana, non è che hanno capito del tutto. Tanto è vero che poi dopo, immediatamente si scandalizzano di fronte alla proposta di Gesù.

Anche in questo caso vediamo un livello più per noi, più esistenziale di questo testo. Gesù insiste e rilancia approfondendo la dimensione soprannaturale di questo desiderio profondo. Questo desiderio è un desiderio che ci attrae, ma ci spaventa nello stesso tempo. Allora il Signore ci aiuta, ci fa fare un altro passo avanti e dice: Guada che questo desiderio è stato messo dentro di te non chissà da quale strana situazione o da quale combinazione di atomi, ma è un dono di Dio, viene dall'alto. È una dimensione soprannaturale, per usare un linguaggio vecchio. Esso viene da Dio e solo Dio è capace di rispondere a questo desiderio. È solo il dono del Padre che ci abilita a dare carne a questo desiderio di vita piena; e questo dono del Padre è la relazione con Gesù. È la possibilità di vivere una relazione viva con il Signore Gesù, che è chiamato e sarà chiamato successivamente: pane di vita. Che nutre questa possibilità di realizzare questo desiderio di vita piena anche dentro le contraddizioni della storia, anche dentro le difficoltà della vita quotidiana, anche dentro quel grigiore che sembra spegnere progressivamente i nostri desideri più



alti, il nostro volerci donare nella prospettiva di cui abbiamo parlato prima.

Da soli non possiamo fare nulla. Dobbiamo dimorare in lui, nutrirci di lui. Quindi l'immagine della parola che nutre e del pane che nutre, ritornano e si intrecciano sempre continuamente.

Andando verso la conclusione. Anche noi possiamo dire: Signore dacci sempre questo pane, come loro. Non solo aiutaci a non mortificare il desiderio di vita piena che hai messo nel nostro cuore, ma fa che compiamo la tua opera, cioè l'opera di Dio stesso, di Gesù stesso. Che ci fidiamo che da te viene l'energia necessaria a realizzare tale desiderio, perché tu hai dato e dai la vita per il mondo e per tutti.

Queste parole: Signore, dacci sempre questo pane, sono una sorta di preghiera. Una richiesta che segna una disponibilità rinnovata, anche da parte delle folle, forse anche da parte nostra. Esprime un desiderio di un cuore ricettivo, delle nostre mani che sono aperte. Ma che cosa ne resterà di questo? Vedremo la prossima volta quale sarà la reazione della folla di fronte alle parole di Gesù.

Questo dono dice da un lato l'impossibilità nostra, delle persone di avere quello che dà pienezza alla nostra vita, che ci può essere solamente donato: *Ha dato a voi il pane dal cielo; il Padre mio dà a voi il pane dal cielo; dà vita al mondo; Dacci sempre questo pane.*

Mi fa venire in mente l'episodio, che narra Luca al capitolo 15 della parabola, del Figlio prodigo o del Padre misericordioso. Quando il figlio minore si trova a guardia dei porci e dice l'evangelista: *Avrebbe voluto saziarsi delle carrube, ma nessuno gliene dava.* Non le può prendere, in un certo senso. Veramente quello che sazia, non è quello che puoi mangiare, ma è la relazione che ci sta dietro. Quello che ti sazia è il dono; quello che ti fa vivere è il dono. Perché le altre cose le puoi prendere e poi avrai di nuovo fame. Loro avranno di nuovo fame, la Samaritana avrà di nuovo sete e Gesù le aveva detto: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti ha detto: Dammi da bere.*



L'invito è proprio ad andare a fondo a questa preghiera che fanno qui, perché, se vanno a fondo di quello che loro stanno chiedendo, allora forse scopriranno la loro verità e la verità di Gesù.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 16;
- Deuteronomio 8,1ss; 30,15-20;
- Salmi 78; 105; 136;
- Sapienza 16,20-21.